

tegralmente immune dai suoi influssi.

Tuttavia, e cioè nonostante il diminuire della natalità, il periodo '18-'39 è di notevolissimo aumento demografico, a causa della diminuita mortalità (interessante l'accostamento fra « controllo delle nascite » (e dei concepimenti) e « controllo delle morti », (a pag. 36 e seg.). Ma ad un certo punto, in avvenire, l'ulteriore decrescere della natalità non potrà più essere compensato da una diminuita mortalità. Questo periodo è stato dunque di *transizione*, di *prosperità apparente*.

L'importanza del fattore demografico è capitale nella vita delle società: anche le supreme manifestazioni dello spirito lo modellano, ne atteggiano variamente le conseguenze, ma non possono prescindere da esso, che è, come il fattore geografico, quello etnico, ecc., uno degli elementi dell'ambiente. Ed esso è solo in apparenza un fattore bruto, grezzo, dominato dalla necessità della vita sociale: in realtà, è lo stato generale dello spirito e della moralità che lo determina, almeno nel senso che solo là, dove la famiglia è forte, e il destino dell'uomo — che è di riconoscere realizzato se stesso solo in qualche cosa che sia al di sopra di se stesso — è osservato, il tessuto demografico è sano e normale.

L'oggetto di quest'opera è dunque la vita; ma la vita appare qui già pervasa e investita dallo spirito umano, dal suo misterioso soffio.

Vorrei qui ricordare i capitoli di interesse più specificamente economico, cioè attinenti all'uomo ed alla popolazione intesa come « fattore - lavoro », e precisamente quelli sull'emigrazione e sullo sviluppo sociale ed economico (pag. 72-217).

L'emigrazione viene studiata nei suoi tre atteggiamenti (oltremare, internazionale in Europa, interna nei singoli Stati). Il capitolo sull'emigrazione oltremare — dopo una lunga, eccellente rievocazione della storia dell'emigrazione da una prima fase nordica (« old migration ») ad una fase sempre più mediterraneo e slava (« new migration ») — descrive la parziale paralisi migratoria verificatasi fra le due guerre, ne esamina le cause, e conclude con alcune previsioni, sostenendo che non vi sarà più un grande movimento migratorio oltremare.

Quest'opinione ci sembra infondata: possiamo qui solo osservare — quanto al « push », alla spinta migratoria — che l'Europa è sì demograficamente decadente, ma sempre sovrappopolata (ciò che l'opera d'altronde ammette); e — quanto al « pull », all'attrazione ed alle regioni che la esercitano — che le ricchezze potenziali di altre regioni, come l'America latina, sono immense.

Interessante l'accento all'« emigration cycle »: l'emigrazione (pag. 81) comincia quando la notizia fascinosa dei nuovi mondi penetra nella chiusa cerchia delle so-

cietà contadine, cioè comincia nelle aree rurali in transizione; si sviluppa poi, e accenna a declinare appena l'industrializzazione ha raggiunto un certo grado. L'interpretazione è giusta, per quanto in modo approssimativo relativamente all'ultima fase del ciclo (declino).

Tra gli aspetti dello sviluppo sociale ed economico, quello dell'occupazione agricola ci sembra il meglio trattato. Si conclude esattamente che la produttività media dell'uomo dei campi è direttamente proporzionale: 1) al grado di razionalità tecnica dell'azienda agricola e allo sviluppo della tecnica in generale; 2) alla copia di alternative all'impiego della mano d'opera in agricoltura, cioè di possibilità (« opportunities ») di altre occupazioni (minerarie, industriali, commerciali, ecc.).

L'opera inquadra con esauriente e felice profondità il periodo '18-'39 nella storia generale della demografia europea moderna. Hanno una loro potenza appassionante i capi sulle conseguenze demografiche della prima e della seconda guerra mondiale; e gli accenni alla prevedibile struttura demografica europea verso il 1970. Si desidererebbe però, in questi ultimi accenni, un maggior senso della relatività di qualunque previsione così audacemente protesa nel tempo, e perciò in tanta misura condizionata al permanere dell'attuale ambiente sociale e delle attuali concezioni della vita.

L'informazione è persa a chi scrive pressochè sempre sicura (però nel discorrere della distribuzione della popolazione per lingue si parla dell'italiano « incluso il friulano e il sardo »: occorre proprio l'espressa inclusione del sardo perchè si intenda ricompreso questo dialetto nella nostra lingua?).

Metà del valore del libro risiede poi nelle tavole e nei grafici, di insuperabile chiarezza e completezza: si veda la tavola, fondamentale, da pag. 263 a pag. 276.

A. TRAVI

KRUSE A., *Geschichte der Volkswirtschaftlichen Theorien*. Un vol. di p. 208, München, Richard Pflaum Verlag, 1948.

In otto capitoli, densi, sistematici e organicamente pensati, viene esposto tutto lo sviluppo storico del pensiero economico, dall'antichità greco-romana ai nostri giorni. L'Autore, docente di Economia Politica all'Università di Monaco, che ha già affrontato con successo argomenti specifici di economia teorica ed applicata ed ha richiamato l'attenzione di un gran numero di lettori, anche al di fuori della cerchia degli studiosi di cose economiche, con un saggio assai felice per originalità e per perspicuità (*Die Briefmarke als Wertobjekt. Markt und Preis der Sammelbriefmarken*) di cui si parlerà in uno dei prossimi fascicoli di questa rivista, è riuscito

to a presentare in un relativamente tenue numero di pagine le idee essenziali che caratterizzano le varie tappe per cui è passato il pensiero economico attraverso i secoli.

La sua preoccupazione è quella di fissare rapidamente, ed anche esattamente, gli apporti più significativi di ciascuna corrente di pensiero: e, a questo scopo, ha ritenuto di seguire il metodo combinato delle « scuole » di economia e degli uomini che ne sono gli esponenti. Egli espone la materia valendosi della classificazione che dalla fase preparatoria allo studio scientifico dell'economia va alla fondazione dell'edificio compiuta dai classici, dalla reazione al classicismo operata dallo storicismo e dal socialismo va alla rinascita della teoria con la scuola soggettivistica fino alle questioni fondamentali dell'economia, che si agitano nel mondo contemporaneo. Ma questa classificazione egli segue per gli evidenti vantaggi didattici e formativi; in realtà molto egli si affida alla illustrazione dei singoli economisti che mano mano considera in ciascun periodo. In complesso la esposizione acquista efficacia ed agilità.

Scelta accuratamente è la bibliografia che chiude i singoli capitoli e vasto è l'orizzonte continuamente indagato: sono considerati i contributi di pensatori del vecchio e del nuovo mondo; ma, come è facile immaginare, abbondano i riferimenti alla dottrina tedesca. Il lettore non manca ugualmente di rilevare il posto che, fra gli economisti viventi, hanno Adolf Weber, la cui scuola è ormai numerosa e feconda (F. Terhalle, A. Lampe, G. Halm, A. Schmitt, J. Gerhardt, H. Rittershausen, E. Carell) e v. Zwiedineck-Südenhorst, dell'Università di Monaco.

Notevole è la chiara e precisa posizione che l'A. assume riguardo ai criteri della storia del pensiero economico: essa deve servire ad evitare gli errori che furono commessi in passato; a facilitare la comprensione delle verità, il cui raggiungimento si svolse a tappe attraverso i secoli; a cogliere le interferenze fra le concezioni filosofiche prevalenti in ogni epoca storica e le corrispondenti trattazioni economiche; a gettare luce sui fatti concreti che di volta in volta diedero la spinta allo studio di questo o di quel problema. Anche l'accenno alla vicinanza dell'economia e della politica come ad uno dei motivi delle divergenze di opinioni e delle contrastanti vedute che dominano nella nostra disciplina mi pare felice; qui avrei preferito una maggiore enfasi sulla inscindibilità dei due campi di conoscenze e sulla impossibilità di separare l'indagine economica da una concezione dei fini umani. Ammetto però che il carattere del volume difficilmente avrebbe tollerato l'approfondimento di un punto altamente controverso, quale è quello qui accennato. Nessuna

riserva intendo fare perciò nel raccomandare la lettura del bel lavoro del Kruse.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

KUCHARZEWSKI J., *The Origin of Modern America*, un vol. pag. 503, Polish Institute of Arts and Sciences in America, New York 1948.

Da che le pubblicazioni sulla Russia hanno invaso il mercato librario sono diventato diffidente quando mi viene tra mano un libro che parla della Russia. Questo volume però, a un lettore attento, dà la dimostrazione di trovarsi di fronte al frutto del lavoro di uno storico e di uno storico che ha accumulato un enorme e prezioso materiale.

L'autore è nato nella Polonia sottomessa alla Russia nel 1878 e vi fu educato. In seguito insegnò alla Università di Varsavia; soprattutto lavorò per dare alla Polonia la libertà. Durante la guerra del 1914-18, insieme con Padrewski, Sienkiewicz ed altri collaborò in Svizzera per il riconoscimento dei diritti della Polonia. Nel 1917 fu chiamato ad occupare il posto di premier nel governo polacco, ma dopo il trattato di Brest-Litowsk rassegnò le sue dimissioni. Si dedicò agli studi della storia della Russia scrivendo parecchi volumi, purtroppo distrutti nei bombardamenti durante l'invasione tedesca. Tuttavia l'autore ha potuto riassumere nel presente volume ciò che egli aveva scritto in ben sette volumi solo per la storia della Russia Tzarista, e che erano stati pubblicati in polacco nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale.

L'autore ci dice che il motivo principale che lo ha spinto a scrivere questa storia è la rivoluzione del 1917; egli ha voluto dimostrare il vero volto della Russia e dare la spiegazione perchè nel regime bolscevico perdura l'assolutismo. Non si può non leggere senza grande commozione questo libro che per essere il libro di uno storico di mestiere permette di avere dinanzi agli occhi un quadro fedele.

C'è un editore italiano coraggioso che voglia tradurre questo volume? Renderebbe un grande servizio alla nostra cultura.

FR. AGOSTINO GEMELLI, O.F.M.

LECLERCQ J., *Introduction à la sociologie*, un vol., pag. 273, Institut des recherches économiques et sociales, Louvain 1948.

Tutti sanno che la espressione: sociologia è stata introdotta da A. Comte; egli indicava con essa una nuova scienza: la fisica sociale, ossia una scienza che studia il fatto della vita sociale come un fenomeno naturale. La sociologia ha avuto